

da: *La Stampa*, 5 giugno 2000

ADOZIONI, SALE A 5 ANNI IL LIMITE DI ETÀ

E per i problemi dell'infanzia nasce il "maestro di strada"

CI POTRÀ essere, al massimo, una differenza di 45 anni tra chi vuole adottare e chi ha bisogno di essere adottato. L'innalzamento di 5 anni del limite massimo è stato proposto dal Ministro per la Solidarietà Sociale, Livia Turco, e approvato dal Consiglio dei Ministri. Il provvedimento, ha sottolineato il Ministro, «era atteso da molte famiglie». È una decisione che va verso l'interesse dei minori e risponde all'esigenza di che co-

sa fare per dare una famiglia a quei bambini che non ce l'hanno. Nuove risorse sono destinate alle politiche dei minori: 350 miliardi di lire nel 2000 e 250 nel 2001. Queste risorse, aggiuntive a quelle ordinarie, dovrebbero essere destinate a servizi e interventi da realizzare nei prossimi mesi. «Il piano è un programma di lavoro concreto. Vogliamo creare opportunità in modo che i bambini possano essere veramente

bambini, occupandoci di loro tutti i giorni e non solo in occasione di fattacci di cronaca».

Il piano prevede anche la figura del "maestro di strada". Girerà per quartieri, si occuperà di adolescenti: a questa figura innovativa di insegnante, il progetto assegna un ruolo strategico per il recupero dei ragazzi che hanno abbandonato la scuola.

Commento

«Provvedimento dannoso». L'Associazione famiglie adottive: «Scatenerà la caccia al neonato». Non piace per niente l'iniziativa del governo a chi, da anni, si confronta con il difficile mondo dell'adozione. L'ANFAA, Associazione Nazionale Famiglie Adottive e Affidatarie, bocchia in pieno quello che il ministro Turco ritiene, invece, un provvedimento a favore dei minori senza casa e senza affetti familiari. «L'elevazione del limite massimo di età

- spiega la presidente nazionale dell'ANFAA, Donata Nova Micucci - porterà all'aumento delle domande di adozione per i più piccolissimi, che sono non più di 350-400 all'anno in Italia, diminuendo la possibilità di inserimento familiare per i minori adottabili più grandicelli». Una corsa per accaparrarsi il neonato, dunque, e i bambini già in età scolare destinati a rimanere a guardare dietro il vetro?

da: *La Stampa*, 3 giugno 2000

Viaggio nell'istituto alle porte di Monza

Pronto soccorso d'affetto

Fra i bambini ospiti di Mamma Rita

LA COMUNITÀ di Mamma Rita ha 160 posti; gli ospiti sono ora un centinaio, per metà stranieri. Ma non sono i famosi bambini dimenticati negli istituti: non sono dichiarati adottabili, non sono recisi i legami con la famiglia d'origine né per lutti né per

sentenze. Sono quelli delle famiglie disastrose sì, ma dove si spera di recuperare, di sostenere, di far rinascere. Molti li portano qui poliziotti e carabinieri, quando li scovano sul marciapiede. L'istituto è un pronto soccorso per affetti violati, per

dignità umiliate. Sono cento ragazzi e alcune madri sparsi in appartamenti, gruppi di sei, sette gestiti da una delle quaranta suore educatrici. Vite in attesa. Il sogno delle operatrici è quello di non esserci, di non essere più necessarie.

da: *La Repubblica*, 18 marzo 2000

All'estero i ragazzi devono mettere il casco anche per andar in bici. Infortuni dimezzati

Come proteggerli? Alla svedese

LA PREVENZIONE è l'unica arma capace di sconfiggere incidenti domestici e in strada. Il caso Svezia nel suo rigore è esemplare. «In questo - commenta Michael Gracey, presidente dell'Associazione internaziona-

le di Pediatria - la Svezia ha dimostrato quanto si possa fare, riuscendo a ridurre gli incidenti, per strada e in casa, con una capillare campagna informativa e con precisi obblighi di legge, ad esempio vietando ai bambini

di andare per le strade in bicicletta senza casco». In Svezia, dove ci sono regole severe contro gli infortuni dell'infanzia, in tre anni (dal '97 al '99) si è registrata una diminuzione degli incidenti del 60%.

da: *La Stampa*, 16 maggio 2000

MAMME E FECONDAZIONE ASSISTITA

DOV'È più la mamma? Quella figura scarmigliata, un po' arcigna e un po' procace, prodiga d'amore e attenzioni invadenti, carica di paure infondate e ancorata a secolari pregiudizi del cuore?

Quella che, brandendo il cucchiaino stracolmo, a Napoli sbraitava «mangia, che sennò ti butto dalla finestra», mentre nei ghetti ebraici di mezzo mondo sibilava a denti stretti «mangia, altrimenti mi butto dalla finestra»?

Tutto lascia supporre che si tratta di una specie in estinzione, e nemmeno troppo protetta. L'emendamento alla legge sulla fecondazione assistita, a prescindere dalle conseguenze pratiche che porterà e dagli esiti futuri di una legge a quanto pare tutta da riscrivere, richiama alla mente uno slogan d'al-

tri tempi: «l'embrione è mio e me lo gestisco io!». Ma nessuna mamma d'altri tempi, con il suo inguaribile fatalismo e una tenacia fatta di antica sapienza ed errori reiterati, avrebbe mai concepito una tale affermazione.

Il tramonto dell'istinto lascia invece spazio a una condizione esistenziale di genitrice che nel preciso istante in cui sottoscrive tale frase esclamativa decide di non affidare al caso nemmeno il più marginale segmento di DNA della propria prole, e di lì in poi conosce a memoria le sigle di tutti gli additivi e coloranti alimentari permessi e proibiti dalla legge - che evita accuratamente in egual misura - esercita una spietata censura sui programmi televisivi, tiene in borsa un articolato progetto di riforma scolastica da sottoporre

al ministro alla prima occasione. Di contro a questo campione di efficienza si staglia la madre distratta, quell'essere solo virtualmente domestico che sa a malapena quale classe frequentano i suoi figli, firma alla cieca il loro diario, a dir tanto una volta a quadrimestre, e non conosce altro elettrodomestico che non sia il forno a microonde.

L'una e l'altra hanno in fondo ben poco in comune con la "mamma", parola sempre più astratta che si dice similmente in quasi tutte le lingue, indimenticabile eco del primo articolarsi della voce in ogni bambino da che mondo è mondo, capace - ma chissà per quanto tempo ancora - di scuotere tutta la spina dorsale e risvegliare la montata latte.

(Elena Loewenthal)